

S. Giannini, S. Scaglione (a cura di), *Lingue e diritti umani*, Carocci, Roma 2011, 188 pp.

Il volume si presenta come un'interessante raccolta di contributi sia di linguisti sia di giuristi, i quali affrontano attraverso la propria angolazione settoriale la delicata questione dei diritti linguistici, a partire dalla rinnovata sensibilità culturale scaturita dalla proclamazione a Barcellona nel 1996 della *Dichiarazione universale sui diritti linguistici*.

L'iniziativa editoriale trae spunto dalla "Conferenza internazionale sui diritti umani linguistici" tenutasi all'Università per Stranieri di Perugia nel 2006, organizzata nell'intento di riflettere sulle ragioni dell'attuale vulnerabilità delle lingue e delle identità più deboli, fragilità provocata dalla portata globale dei mezzi di comunicazione e dalle intense correnti migratorie dal Sud del mondo.

Il lavoro si apre con le *Note* di Stefania Giannini (rettore dell'Università per Stranieri di Perugia) che ripercorre lo *status* dei diritti linguistici in ambiente italiano: all'interno di questo intervento, il tema dei flussi migratori verso il nostro paese si prospetta come la grande sfida per l'Italia del futuro, processo che si giocherà sul terreno del sistema formativo, in particolare attraverso l'inserimento scolastico dei minori stranieri e l'apprendimento dell'italiano come condizione preliminare necessaria ad attuare adeguate pratiche di accoglienza e alfabetizzazione dei parlanti alloglotti presenti nel territorio italiano. La lingua come diritto si inserisce dunque secondo l'autrice «nel più ampio quadro della difesa e della riaffermazione dei diritti della persona e dei diritti umani» (p. 11).

L'opera si suddivide in due parti con relative *Introduzioni*. La prima parte del volume è riservata alla riflessione teorica e alla consapevolezza civile sul tema della diversità linguistica; la seconda raccoglie contributi che ruotano attorno al tema degli strumenti giuridici di tutela dei diritti linguistici.

L'*Introduzione* di Stefania Scaglione alla prima parte evidenzia come la *Dichiarazione di Barcellona* funga da spartiacque tra due fasi "ideologiche" rispetto al tema del valore sociale e simbolico della diversità linguistica; superata da parte degli studiosi di pianificazione linguistica la prospettiva prevalentemente votata alle lingue nazionali come uniche forme espressive suscettibili di istituzionalizzazione, legate dunque al concetto di "comunità statale", dalla fine degli anni Ottanta del Novecento l'attenzione si sposta sulle comunità di parlanti e sul rapporto tra funzionamento dei repertori linguistici e il contesto "ecologico" in cui sono localizzati; secondo la Scaglione nello studio dei repertori linguistici e delle azioni di pianificazione linguistica non è più possibile prescindere, oltre che dall'analisi delle pratiche sociali e dall'organizzazione politico-economica, dalle ideologie e

dagli atteggiamenti diffusi in una comunità di parlanti. Il processo di standardizzazione non può più essere dunque l'unico modo di gestione delle risorse linguistiche delle comunità. In questo contesto la *Dichiarazione di Barcellona* si pone a manifesto dell'apertura dei linguisti verso una presa di posizione programmatica nei confronti delle questioni linguistiche, osservate all'interno del più ampio quadro di temi politici come la cittadinanza e la democrazia.

Seguono gli interventi di Roland J.-L. Breton che, richiamandosi alla sua esperienza di geografo, propone uno stimolante *excursus* sulle forme di tutela dei diritti linguistici attuate in alcuni Stati da egli stesso visitati: si passa dal modello della relativa tolleranza delle lingue locali in Francia, all'unità nella diversità del modello indiano, all'apertura ai diritti linguistici di alcune minoranze nella Polonia comunista, nell'Africa subsahariana (che tuttavia mantiene ancora l'uso delle lingue ex coloniali come lingue ufficiali), per arrivare, passando per gli Stati Uniti, il Canada, il sistema multinazionale della vecchia Unione Sovietica e della Repubblica popolare cinese e la situazione europea, a prospettare in conclusione una possibile "sinfonia delle lingue" nel XXI secolo.

Maurizio Gnerre esprime l'esigenza di una riflessione critica sul sapere e sulla partecipazione dei linguisti alle tematiche relative al diritto alla lingua e coglie l'occasione per evidenziare come molti linguisti si sentano distanti dagli argomenti affrontati nella *Dichiarazione di Barcellona*, semplicemente perché impegnati in ambiti di indagine differenti; e tuttavia, evidenzia Gnerre rifacendosi a Corbett, «i linguisti hanno bisogno delle lingue», ma i parlanti delle lingue minoritarie hanno bisogno di determinati linguisti. Il contributo dello studioso si chiude con l'auspicio di un "ridimensionamento" dei linguisti, che da un lato dovranno essere umili rispetto alle tante ambizioni teoriche, dall'altro ambiziosi sul piano conoscitivo.

Georges Lüdi affronta, a partire dal caso svizzero, la relazione di potere tra lingue dominanti e lingue dominate, delineando alcune possibilità di soluzione in chiave plurilingue di tale problema e dei problemi di comunicazione odierni.

Anche la seconda parte del volume si apre con un'*Introduzione* di Stefania Scaglione che passa dapprima in rassegna lo statuto dei diritti linguistici nei trattati internazionali, per poi soffermarsi sui passi in avanti fatti dalla *Dichiarazione di Barcellona* e sulle prospettive che rimangono ancora aperte, affrontate analiticamente nei contributi della seconda parte della raccolta.

Il saggio di Joseph Turi, che si pone nell'ambito del diritto linguistico comparato, esamina alcuni casi di giurisprudenza "linguistica", che testi-

moniano le varie soluzioni giuridiche possibili alle controversie relative alla lingua. Lo studioso mette in evidenza come oggi «il diritto linguistico coincida dunque con la promozione della localizzazione linguistica e con il rifiuto della globalizzazione linguistica».

Alessandro Pizzorusso nel suo denso contributo fissa i contorni dello statuto giuridico delle diverse etichette utilizzate in giurisprudenza per designare le minoranze linguistiche: rilevante per l'autore la distinzione tra «minoranze volontarie», quando gli appartenenti a un gruppo etnico, linguistico o religioso reagiscono alle discriminazioni aspirando alla piena integrazione e assimilazione nella comunità maggioritaria, e «minoranze loro malgrado», che ambiscono invece alla conservazione delle loro particolarità e si oppongono all'assimilazione. A partire poi da un'analisi storica della tutela giuridica delle minoranze linguistiche, Pizzorusso giunge a sintetizzare i principali punti critici sul complesso tema dei diritti linguistici delle minoranze.

Fernand de Varennès affronta l'importanza dei diritti linguistici nel XXI secolo: non essendoci, infatti, diritti linguistici espressamente tutelati dalla normativa internazionale, lo studioso illustra come il diritto alla lingua rientri nel più ampio quadro della legislazione sui diritti umani fondamentali in quanto rappresenta una sorgente innovativa di forza e di prospettive.

La raccolta si chiude con l'*Appendice* dedicata all'*Universal Declaration of Linguistic Rights*. La *Dichiarazione di Barcellona* rappresenta senza dubbio un passo in avanti nell'ambito della tutela dei diritti linguistici rispetto alla *Carta europea delle lingue regionali o minoritarie* del 1992, in quanto mette in secondo piano il legame, fino ad allora enfatizzato, tra minoranze e fattore territorialità, facendo uso del costrutto “gruppo linguistico” che esula dalla localizzazione territoriale della comunità stessa. Ciononostante la *Dichiarazione* pare riservare ai cosiddetti “gruppi linguistici” diritti più limitati: per questa ragione alcune questioni rimangono ancora aperte. Si auspica che giuristi e linguisti possano impegnarsi in modo convergente per sensibilizzare le istituzioni a prendere coscienza di tali problematiche.

Nel complesso l'opera si rivela uno stimolo interessante per riportare la questione su chi effettivamente deve godere dei diritti linguistici, ovvero i parlanti, e sulla consapevolezza che la lingua gioca un ruolo fondamentale nel processo di integrazione di un individuo in una comunità, qualsiasi sia la sua lingua materna.

MARICA BRAZZO